N. 149 — Lunedì 31 Maggio — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Lunedì 31 Maggio — N. 149

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 9: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Ramo Biroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
negli altri Comuni presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 36 18 6
Estero — qualunque destinazione 57 29 10
Supplementi, Indi ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ABBONAMENTI ALLA " STAMPA "

Dal 1° giugno al 31 dicembre L. 11,70.

Per un anno L. 18 — Sei mesi L. 10 — Tre mesi L. 5.

Con premi varii.

(Si consulti il catalogo che si spedisce gratis)

« LA STAMPA » È IL GIORNALE PIU' GRANDE D'ITALIA E IL PIU' DIFFUSO DEL PIEMONTE

Servizii telegrafici abbondantissimi da Roma, dalle principali città d'Italia e dell'Estero
Articoli di varietà — Notizie telegrafiche — Due appendici.

PROTEZIONISMO AMERICANO
ED ITALIANO.

Il trionfo del partito repubblicano nelle ultime elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America, come facilmente prevedibile, ha avuto per conseguenza un rincrudimento del regime protezionista, che da un pezzo prevale nella grande repubblica americana. Una nuova tariffa ancor più protezionista delle precedenti fu già approvata dalla Camera dei rappresentanti, ed ora leggermente modificata dal Senato, trovasi di nuovo davanti la Camera ed in attesa della sanzione presidenziale, che, questa volta, non potrà mancare.

È naturale che di fronte a questo movimento offensivo dell'America un movimento difensivo siasi delineato in Europa. E già in Francia, in Svizzera e, sopratutto in Germania, è discussa da una parte almeno della stampa la proposta di contrapporre la rappresaglia doganale collettiva dell'Europa contro il feroce protezionismo degli Stati Uniti d'America.

Siccome anche in Italia la quistione ha la sua importanza, e fu recentemente trattata alla Camera a proposito del rincrudimento del dazio sugli agrumi, che è compreso nella nuova tariffa, ci sembra opportuno anzitutto un breve esame dei nostri rapporti commerciali colla grande repubblica americana; perchè solo dopo quest'esame, anche sommario, possiamo giudicare della convenienza di inaugurare, soli od insieme con altri paesi d'Europa, una politica di rappresaglie.

Ora, in linea preliminare, conviene tener presente che la tariffa americana non può avere un carattere spiccatamente protettore che per quei generi industriali che il maggior buon mercato della mano d'opera fa produrre in Europa a minor costo che in America. Il nuovo dazio, comprendo largamente questo minor costo, potrebbe avere per conseguenza la completa esclusione dai mercati americani dei prodotti europei che abbiamo segnalato; e certo molte nazioni d'Europa, ad esempio la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra e, sopratutto la Germania, ne saranno molto danneggiate.

Abbastanza danneggiate, sebbene in grado minore, saranno pure le esportazioni europee di materie prime e di derrate agricole, che gli americani producono o credono di poter produrre, in quantità sufficiente, o quasi, al loro consumo: tale potrebbe essere il caso del vino comune, degli agrumi e forse anche della seta greggia. Qui senza dubbio potrebbe essere il punto debole della esportazione italiana di fronte alle nuove leggi doganali americane.

Meno di tutte le altre risentirebbero poi l'inasprimento delle tariffe quelle voci che comprendono oggetti od articoli di lusso, ovvero derrate che gli americani non riescono a produrre affatto in quantità sufficiente ai loro bisogni. In questo caso i dazi doganali hanno un carattere fiscale anzichè protezionista; quindi gli esportatori non possono temere che di una diminuzione del consumo, proveniente dall'aumento del costo che le nuove tariffe determineranno per i loro generi nei mercati americani. Ma difficilmente, o in misura minima, ciò avviene in un paese ricco, abituato a spendere largamente e che non rinuncia alle sue abitudini per aumenti di prezzo anche sensibile. E' da un pezzo che lo *champagne* e gli articoli di moda confezionati a Parigi sono fortemente tassati alla loro entrata in America, e non per questo il mondo elegante di New York e delle altre grandi città americane ha rinunciato ai viai ed alle acconciature francesi; anzi, forse, vi si è attaccato di più.

L'Italia esporta negli Stati Uniti d'America per circa cento milioni annui di merci. Fra le voci che portano il loro contributo a questo totale, il primo posto spetta alla seta greggia, della quale nel 1895 spedimmo per circa ventotto milioni; vengono poi gli agrumi per circa sedici milioni, lo zolfo per circa sette milioni, il tartaro per quasi sei milioni, l'olio d'oliva per circa quattro milioni e mezzo, la frutta secca per quasi tre milioni e mezzo, il marmo, fra greggio e lavorato, per quasi quattro milioni, i cappelli di paglia per tre milioni e mezzo, le essenze di arancio per tre milioni, i vini per più di due milioni, dei quali quasi un milione e mezzo di vini in bottiglia.

Colle nuove tariffe americane si mette un dazio di settantacinque centesimi al chilo sul tartaro, che finora è stato esente da qualunque diritto di entrata, e si aggrava singolarmente la mano sulle sete greggie, sugli agrumi, sui vini in bottiglia, nonchè su altre merci di minor conto.

Certo gli inasprimenti doganali americani non potranno non essere in qualche misura dannosi a questi nostri prodotti, specialmente alla seta ed agli agrumi, che traversano già una crisi ed hanno subito negli ultimi anni un notevole deprezzamento. Nè vale il dire per gli agrumi che la crisi non esiste perchè la loro esportazione è tuttora in lieve aumento; giacchè, trattandosi di un articolo nel quale per più di metà il prodotto nazionale viene consumato all'estero, l'aumento dell'esportazione può benissimo coincidere col ribasso dei prezzi, e questo può essere, come realmente è, in tale misura che la maggiore quantità esportata non basta a compensarlo, neppure tenendo conto del valore complessivo di tutta la merce che viene spedita fuori del paese.

Ma, dopo aver ciò riconosciuto, dobbiamo pur dire che crediamo esagerato il timore che il mercato americano possa coi nuovi dazi venire interamente chiuso a questi nostri due importantissimi generi di esportazione. Ciò potrebbe solo avvenire se la produzione interna di essi potesse arrivare, incoraggiata dal dazio d'importazione, a supplire interamente alla nostra. Or dubitiamo assai che ciò avvenga per ora e per molti anni ancora. La produzione in grande della seta, che esige una vasta coltura del gelso ed una popolazione agricola da lungo tempo educata all'allevamento del filugello non s'improvvisa; e, quanto agli agrumi, gli sforzi energici dei giardinieri della Florida, della California e della Luisiana non hanno avuto finora che successi incompleti. Sono invero riusciti ad acclimatare abbastanza bene in quelle contrade l'arancio, ma la coltura del limone non vi ha dato, fino al giorno d'oggi, che scarsi risultati. Per quest'ultimo prodotto la quantità del frutto è ancora assolutamente insufficiente al consumo americano, e la qualità sopratutto è riuscita, per la durata e la resistenza ai viaggi ed ai grandi calori, notevolmente inferiore a quella dei limoni siciliani, che finora sono commercialmente i migliori del mondo.

Se qualcheduno volesse esser convinto colle cifre, diremmo che nel mentre nel 1890 le piantagioni della Florida e della California comprendevano più di diciassette milioni di aranci, i limoni arrivavano appena a seicentosessantamila. E, mentre l'importazione delle arancie dall'Europa, e sopratutto dalla Spagna, è negli Stati Uniti, dal 1890 in poi, in notevole diminuzione, quella dei limoni italiani continua ad essere in aumento.

Valutato così, per quanto è possibile, il danno che ci viene dall'inasprimento della tariffa generale americana, resta a valere quale vantaggio potremmo ricavare dall'aumento della nostra; e, poichè siamo cogli Stati Uniti, sotto il regime della tariffa generale e non sotto quello dei trattati di commercio, occorre di esaminare la possibilità e la convenienza di una tariffa differenziale stabilita a loro danno.

Ora, prima di attuare un simile provvedimento, diremo anzi prima di calcolarlo e propugnarlo, bisogna tener presente che l'esportazione americana in Italia si restringe quasi esclusivamente a tre articoli o voci: grano, petrolio e tabacco.

Inasprire il dazio sul grano significa rincarare sempre più un genere di primissima necessità ed inasprire ancora, a beneficio dei produttori, un balzello che pesa già enormemente sui consumatori, e specialmente sui consumatori più poveri; aggravare i diritti doganali sul petrolio vuol dire aumentare un dazio già enorme e di natura strettamente fiscale sopra un genere anche esso di prima necessità e consumato a preferenza dai poveri; e quanto al tabacco, basta riflettere che il dazio sarebbe tutto pagato dallo Stato, che è da noi l'unico che compri questa merce all'estero e che, per tentar di rifarsi, dovrebbe aumentare ancora il costo dei sigari con pericolo di vederne diminuito il consumo.

Si potrebbe, è vero, obbiettare che grano e petrolio importiamo egualmente dalla Russia e che potremmo fare a questo concessioni a danno degli Stati Uniti d'America colla speranza anche di veder così migliorato il trattato di commercio, che fin dal 1868 ci lega coll'impero degli tsar; trattato che finora il è mostrato più favorevole alla Russia che a noi, poichè se sotto il suo regime l'importazione russa in Italia è arrivata quasi a centoquattro milioni in un anno, l'esportazione italiana in Russia si valuta ancora a poco più di dodici milioni annui ed è costituita quasi esclusivamente di zolfo, agrumi e marmi.

Ma anche qui bisogna andar molto adagio, pensare seriamente ai mali passi e guardarsi dalle risoluzioni *ab irato*. Poichè se in fondo è indifferente ai nostri consumatori il fare uso di grano e petrolio americano o russo, non è ugualmente indifferente ai nostri esportatori l'avere aperto il mercato della Russia o quello degli Stati Uniti. Certo è vero che la popolazione della grande repubblica americana è ancora inferiore a quella della Russia, ma ben altra è la sua ricchezza, ben altra la sua potenzialità di consumo; e non bisogna dimenticare che un paese ricco può comprare più merce straniera, anche gravata da un pesante dazio d'entrata, di quello che un compri un paese molto più povero, che la ricerca anche in franchigia doganale.

La conclusione s'impone da sè: facciamo quello che credono altri Stati d'Europa, noi italiani, coll'inaugurare un regime di rappresaglie doganali contro gli Stati Uniti d'America, avremmo molto da perdere e poco o nulla da guadagnare.

E quanto ai nostri rapporti commerciali colla Russia, miglioriamo pure il trattato di commercio che con questa l'otenza ci lega, ma badiamo anzitutto a conservarci, per quanto è possibile, il mercato americano, che in cambio di quello russo non possiamo davvero barattare.

G. Mosca.

Cose di Grecia

La stipulazione dell'armistizio greco-turco.

Atene, 30 (*Stefani*). — La Grecia accetterà la stipulazione dell'armistizio regolare chiesta dalla Turchia, prorogabile finchè lo esigano i negoziati pella conclusione della pace.

Inquietudine pel contegno dei turchi in Tessaglia.

Larisa, 30 (*Stefani*). — I turchi avanzano nella zona neutra. Si teme che meditino un colpo improvviso.

Come i garibaldini della legione Berthet raccontano i loro fasti.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 17,10:

I garibaldini della legione Berthet, reduci da Zaverela, così raccontano la nota rissa. Giunti il 22 corrente in circa 300 a Zaverela affamati, gli abitanti chiusero tutte le botteghe, onde stentatamente ottennero poco pane pagandolo. Pregarono perciò il sindaco che facesse aprire qualche osteria; il sindaco promise ma non mantenne.

Intanto, gli animi eccitandosi, sorse quistione fra un volontario greco ed uno italiano, degenerando una rissa fra italiani e greci. Allora Pulciano Delcarpio di Camerino, per impedire i risanti, esplose in aria la rivoltella. Intesa la detonazione, dalle case circostanti, specialmente da quelle del sindaco, si cominciò a sparare sopra gli italiani disarmati. Rimasero feriti Troia Filippo, ventiquattrenne, romano, che morì mentre lo trasportavano a bordo; Deligni, bergamasco; Bonini, marchese, oltre l'ufficiale genovese Roccatagliata.

Berthet si trovava a bordo Starci subito calmando gli animi esasperatissimi e facendo trasportare a bordo i feriti. Apertasi un'inchiesta, risultò favorevole ai volontari. Cinque greci, a causa dei disordini, vennero arrestati. Le Autorità greche giustificarono la popolazione di Zaverela affermando che chiuse le botteghe e le case e prima parlino i volontari, perchè in altri paesi li avevano saccheggiati commettendo eccessi di ogni genere.

***

Roma, 30, ore 21. — Anche oggi, sopratutto nel pomeriggio, si videro passeggiare in Roma e visitare le osterie popolari numerosi garibaldini in camicia rossa, reduci dalla Grecia.

A proposito dei disordini avvenuti a Zaverela, mentre la maggioranza dei volontari li attribuiscono alla mancanza dei viveri, il colonnello Berthet dichiara all'*Avanti*, promettendogli una ulteriore dettagliata relazione sulla campagna, che le risse avvennero perchè volevasi impedire ad alcuni disertori d'imbarcarsi.

La commemorazione dei caduti in Grecia in Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,10:

La commemorazione dell'on. Antonio Fratti e degli altri caduti in Grecia riescì imponentissima. La sala della Palestrina era affollata. Parlarono Baccelli, Cavallotti, Imbriani e Odescalchi.

Baccelli terminò il suo discorso dicendo che Fratti si meritò l'immortalità.

Odescalchi, dopo interessanti particolari sulle condizioni della Grecia, da lui recentemente visitata, rammentò Fratti, apostolo vero del suo ideale.

Cavallotti, più ascoltato e commovente di tutti, tratteggiò la vita di quasi tutti i caduti, dall'ispedita disastrosa partenza sino all'ultimo anello sul campo di battaglia.

Cavallotti, con parola liricamente ispirata, ricordò pure il Rabezzano, di Casale Monferrato, descrivendolo sul campo, mentre portava cartuccie ai compagni. « Qui si sta bene », rispondeva dall'alto Rabezzana a chi voleva che tornasse entro la trincea. « Così facendo — esclama Cavallotti — tentava la morte quel pronipote di Santarosa. E la morte, irritata, non ne volle sapere. » Come ricorderete, il Rabezzana rimase ferito gravemente alla coscia.

Parlò in ultimo Imbriani, assai vibratamente, come i precedenti oratori applauditissimo.

Circa l'ultimo interrogatorio di Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 17:

Persona intimamente amica di Crispi, che lo accompagna quasi ovunque in questi giorni, mi fece oggi la seguente testuale dichiarazione: « Si conferma che Crispi si recò, il 27, a Napoli dal giudice capo che lo aveva interrogato per la rogatoria di Balestri. Però è inesattissimo che vi sia stato chiamato da un nuovo mandato di comparizione, che non si può spiccare senza autorizzazione della Camera.

« Le assicuro che Crispi si presentò volontariamente per sollevare le eccezioni di incompetenza dei magistrati ordinari. Crispi dichiarò che dopo aver dato conto con serena coscienza dei suoi atti al magistrato, avrebbe inteso il responso della giustizia del suo paese, ma che la lacerazione e lo strazio del suo nome (?) fatto da una stampa organizzata, alla quale ignora chi fornisca notizie di una istruttoria che per legge dovrebbe essere segreta, ormai lo stanca ed intende valersi del suo diritto obbligando l'ufficio inquirente di rimettere alla Camera dei deputati gli elementi in base ai quali si è spiccato mandato di comparizione. »

L'interlocutore mi disse che Crispi avrebbe fatta questa dichiarazione quasi testuale al magistrato, perchè ve la mando integrale. Mi aggiunse che Crispi ha costituito il suo Collegio di difesa con: Pessina, Ceneri, Barzanti, Bonacci, Muratori.

Crispi è partito iersera per Napoli e tornerà domani.

L'elezione di Poggio Mirteto.

Roma, 30, ore 21,5. — Stasera, assai più che domenica scorsa, regna aspettativa per l'elezione di Poggio Mirteto. Specialmente nostrano di annettervi grande, direi quasi estrema importanza, alcuni crispini, i quali commentano rumorosamente al telegrafo ed al *Caffè Aragno* i primi dispacci recanti la prevalenza di Fortis sul suo competitore. Ne sentii uno, che occupò già un posto eminente durante lo sgoverno crispino, esclamare: « La rinascita di Fortis sarà il principio della fine », alludendo al Governo.

Però, a parte questa dozzina di capoccia esaltanti la vittoria del Fortis, sino a questo momento è nemmanco certa, dacchè egli non supera che di 400 voti i suffragi del suo avversario, mentre manca il risultato di diciassette sezioni. Fra i parlamentari si dà poca importanza alla rientrata di Fortis alla Camera, che tutti tosto o poi prevedevano, e gli stessi ministeriali desideravano.

Perugia, 30 (*Stefani*). — Collegio di Poggio Mirteto. — Ballottaggio. Risultato conosciuto: Fortis 2230, Arbib 2009.

L'elezione di Novara.

Novara, 30 (*Stefani*). — *Votazione di ballottaggio.* Risultato definitivo. Inscritti 6830, votanti 4626. Bernini 2393, Boeri 2035. Eletto Bernini.

Le spedizioni italiane nel continente nero.

Roma, 30, ore 22,5. — La *Tribuna* dice di avere da fonte francese attendibilissima che i superstiti della spedizione Bottego sono Sacchi e Vannutelli.

Secondo la *Tribuna*, la marcata di notizie dal Caterni non devono allarmarci perchè da fonte francese non si può saper nulla circa la carovana diretta al sud e comandata dal Cisterni. Più esatte notizie si avranno da parte di Nerazzini, fra il 5 e il 7 giugno.

Deputati italiani pel principe ereditario di Rumania.

Roma, 30, ore 22,5. — I seguenti deputati italiani hanno inviato questo telegramma al presidente dei ministri di Rumania: « I deputati italiani, memori della cordiale ospitalità di Sinaja, ed altri loro colleghi, fanno fervidi voti per la pronta guarigione del principe ereditario Ferdinando, riaffermando il loro riconoscente omaggio alla Casa reale ed il loro affetto vivissimo per la nazione amica Rumania.

« *Nocito, Santini, Danieli, Paglianiadi, Ruffoni, Pozzi, Galletti, Compi, Pavia.* »

In San Pietro.

Roma, 30, ore 20,6. — Durante la giornata è continuato l'enorme affollamento in San Pietro per visitare gli addobbi, che si toglieranno solo domattina. Grazie all'energia dei numerosi carabinieri si evitarono gravi disgrazie, perchè a certi momenti la ressa era spaventevole, quasi come giovedì scorso. Si ebbero piccoli incidenti e qualche svenimento.

Le feste del Tricolore a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 16,10:

Un corteo di più di seimila persone, composto di tutte le Associazioni ed Istituzioni partecipanti al concorso di educazione fisica e di numerosi cittadini, portò al Municipio una bandiera tricolore eguale a quella che cento anni fa fu proclamata a Reggio Emilia.

La bandiera è dono delle dame genovesi.

Lungo il passaggio del corteo dalle finestre e dai terrazzi sventolavano bandiere tricolori.

Durante il percorso nessun incidente grave.

Quando il corteo si ordinò contro lo steccato e fulla gremiva la spianata del Plebiscito in modo che abbattè lo steccato e vi penetrò.

Molta confusione, alcuni contusi leggermente.

***

Genova, 30 (*Stefani*). — La città è imbandierata e animatissima. I bastimenti nel porto hanno la gala di bandiere. Tempo splendido. Molte persone sono giunte dalle provincie.

A mezzodì mosse da piazza De Negri il corteo imponentissimo, accompagnato lo stendardo tricolore, offerto dalle dame genovesi, in unione lo storico stendardo del 1797 di Reggio Emilia da conservarsi dal Municipio, quale ricordo del cent'anno. Il corteo è composto dalle Società, istituti e scuole, partecipanti e non al concorso ginnastico, Società di mutuo soccorso, sportive, artistiche, letterarie, scientifiche, istituti di beneficenza, scuole superiori, rappresentanze del commercio, dell'industria e della finanza, reduci, veterani e garibaldini, colle rispettive bandiere; reparti Marinai e i Corpi armati municipali.

Lo stendardo era deposto sopra un artistico carro allegorico addobbato coi colori nazionali, ornato di corone d'alloro, fasci d'armi, scudi, ecc. Sopra esso erano pure coloro che il corteo nel suo percorso pella artezia principale della città, fra immensa folla plaudente, doveva sfilare monumenti di Garibaldi, Vittorio Emanuele e Mazzini.

Il corteo si recò quindi nel recinto eretto nella spianata del Biagno, affollatissima. All'entrata del carro nel recinto l'immenso pubblico scoppiò in un entusiastico applauso, mentre quattro Musiche suonavano l'Inno Reale tra frenetiche acclamazioni.

Il presidente della Società *Cristoforo Colombo*, cav. Quilico, consegnò lo stendardo al sindaco con brevi nobilissime parole, calorosamente applaudite. Il sindaco, ricevendolo, pronunciò un patriottico discorso avvolto da vivissimi applausi. Della consegna si è redatto processo verbale firmato dalle Autorità.

Poscia durante giornaletti delle scuole elementari cantarono l'inno *Al vessillo tricolore* del prof. Canevello, direttore generale delle scuole municipali, accompagnati da quattro Musiche. L'inno fu bissato fra grandi ovazioni. Lo stendardo fu scortato al Municipio dalla Musica e da un picchetto di pompieri in alta tenuta. La cerimonia riuscì veramente splendida. Stasera nei giardini dell'Acquasola grande illuminazione e Musiche.

***

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 21,55:

Stamera, nel *Ridotto della Concordia*, ebbe luogo un grande banchetto commemorativo, offerto dalla Società « Cristoforo Colombo » alle Autorità ed ai personaggi più importanti che presero parte alle feste.

Parlarono applauditi Barrili, *Garibaldin*, Quilico, il sindaco, il prefetto, Orvelio, ecc.

Alla fine del banchetto, la Società Colombo offrì una splendida corona d'argento a Barrili in segno di gratitudine pel suo discorso.

Domani chiusura delle feste, con gita in mare e premiazione dei ginnasti.

Il disastro del duomo di Pisa.

Sopra la terribile catastrofe del duomo di Pisa abbiamo i seguenti ragguagli:

Le solenni funzioni per lo scoprimento della Madonna di Sotto gli Organi principiavano alle cinque e mezzo; ma già da oltre due ore il Duomo era affollatissimo da circa undicimila persone accorse da ogni parte della provincia e dai paesi più lontani della Toscana.

L'ampia chiesa presentava un aspetto solenne: migliaia di lumi, artisticamente disposti, davano risalto alle bellezze architettoniche del tempio.

Improvvisamente, nell'accendersi una candela, alla quale sovrastava un festone di fiori artificiali, la scarsa incendiò questo festone.

Alla vivida improvvisa fiamma alcune signore patrocinesse che stavano assise nei posti a loro riservati si diedero a urlare.

In un attimo una paura folle s'impossessò della moltitudine stipata in chiesa: le persone più prossime all'altare si dettero a gridare: *Al fuoco!* quelle più lontane ripeterono il grido terribile, che diventava più pauroso quanto più lo sapeva si impossessava della folla lontana, che non era in grado di giudicare l'entità del pericolo.

Il canonico Salvioni, prevedendo i pericoli dell'allarme inconsiderato, corse precipitosamente al pulpito vicino, e, rivolto alla folla, che già incominciava ad agitarsi e tumultuare, gridò con voce tonante:

— Fedeli, vi raccomando la calma! Non c'è nessun pericolo! Si è bruciato un fiore, ma è stato subito spento. Vi esorto alla calma.

Ma le parole del sacerdote non furono ascoltate e forse nemmeno intese.

Successe allora quasi strano fenomeno: mentre le persone vicine all'altare dove era scaturito l'incidente si tranquillizzavano persuasi dell'inesistenza del pericolo, la folla lontana, quella più prossima alle porte maggiori del tempio, fu invasa da un terrore panico, indescrivibile, irrefrenabile. Tutti si precipitarono alle porte d'ingresso; e la fiumana della moltitudine, come un torrente impetuoso, si diresse più specialmente alla porta della navata centrale.

Fu qui, proprio sulla scalinata esterna, che avvenne la catastrofe.

Dato la caduta di una donna, perchè sulla disgraziata si ravvisasse la figlia che le veniva dietro. In un momento i caduti furono calpestati e sopraffatti dalla folla che usciva di chiesa.

Le urla dei feriti e dei contusi, le disperate esortazioni dei pochi che tentarono inutilmente di frenare l'impeto degli uscenti contribuirono a render più terribile la scena ed a spaventare ancor più i fedeli che cercavano disperatamente uno scampo al pericolo immaginario, reso anche più terribile dagli urli delle vittime.

Mentre su la gradinata del duomo accadeva rapidamente questa scena terribile, nell'interno del tempio si era ristabilita la calma e le funzioni continuarono tranquillamente. Il tumulto e le grida non erano arrivate sino all'altar maggiore, dove la cerimonia dello scoprimento procedette senza inconvenienti.

Quando la folla che usciva dalla chiesa incominciò a diradare, e fu possibile sollevare i caduti, si offerse alla moltitudine uno spettacolo raccapricciante: cinque o sei morti giacevano a terra, insieme ad una ventina di feriti più o meno gravemente.

Alcuni cittadini accorsero all'ospedale e per mezzo del telefono chiamarono la Croce Bianca, si recarono di corsa che con lettighe e carri mezzo ad una confusione indescrivibile, alle mila disperate dei feriti e dei parenti dei morti, in mezzo al clamore che si perdeva nella sterminata ampiezza della piazza e che faceva un raccapricciante contrasto con la insolita religiosa refrigerante sotto le volte del tempio, fu possibile nominiare il trasporto dei morti e dei feriti al prossimo ospedale.

Bisogna credere che la notizia della catastrofe non fosse giunta alle orecchie delle Autorità ecclesiastiche, perchè le funzioni religiose poterono compiersi senza interruzioni e senza inconvenienti fino alla processione della Madonna, che giunse sulla porta principale del Duomo quando i morti ed i feriti erano già stati trasportati all'ospedale.

L'arcivescovo conte Capponi era già risalito in palazzo, quando conobbe la tremenda sventura; e allora, accompagnato dall'arcivescovo Tommasi di Siena, volle subito recarsi all'ospedale per confortare i feriti. Ma, giunta sulla piazza, la comitiva fu avvolta suilmente dalla folla, fortunato commosso della spaventosa tragedia.

Si gridò: « Abbasso i clericali! Abbasso le feste! » furono lanciati dei sassi contro i festoni di lampadini per l'illuminazione fantastica preparata per l'indomani; e l'aspetto della folla divenne così minaccioso ed ostile, che l'arcivescovo fu costretto a ritirarsi precipitosamente in palazzo, seguito e protetto da una compagnia di fanteria di servizio in piazza del Duomo.

In questo mentre il prefetto, conte Gloria, dava ordine immediato che fosse fatto sgomberare il Duomo e fossero sospese le feste religiose.

La dimostrazione ostile, che aveva raggiunto un numero di oltre duemila persone, si mosse per via Sant'Eufrasia, passò per Borgo, dove troppo alcune immagini della Madonna esposte alla curiosità Valeri, passò il ponte di Mezzo e si recò alla Prefettura, sempre urlando e protestando contro le feste religiose.

All'ora una studente, in mezzo alla folla, ha pronunciato un discorsetto, dicendo, fra le altre cose, che se la Madonna di Sotto gli Organi fosse miracolosa non avrebbe permesso l'accidente.

Per l'allontanarsi della dimostrazione essendo ritornata la calma in piazza del Duomo, l'arcivescovo, conte Capponi, accompagnato da monsignor Tommasi, vescovo di Siena, dal cavaliere D'Arcangeli, si recò all'ospedale.

Visitò i feriti, interessandosi vivamente e consolandoli del suo meglio.

***

Pisa, 30 (*Stefani*). — Dei feriti nel disastro del duomo, dieci sono già usciti dall'ospedale due sono sempre gravi. Gli altri feriti rimasti all'ospedale migliorano.

Fra i morti nel disastro del duomo vi è anche Caprili Irma, di 9 anni, e Gino Dell'Omo d'Armi, di 4 anni, nativista. Sono pure feriti Brandina Simoncelli, Angiolina Balbre, Guglielma e Clelia Guesi, Ginevra Farnesi.

Tutti i feriti gravi hanno migliorato nella notte; gravissima è Maddalena Taparini Begliomini.

I feriti trasportati all'ospedale sono 21. Altri però vennero portati a domicilio. Undici abbandonarono l'ospedale nella mattinata.

Un dispaccio del Re pel disastro di Pisa.

Pisa, 30 (*Stefani*). — Il generale Ponzio-Vaglia ha inviato al prefetto il seguente dispaccio:

« Il Re intese con profonda emozione il grave disastro che immerse tutta la città di Pisa, e rende interprete la S. V. della sua condoglianza alle famiglie delle vittime.

« L'Augusto Sovrano desidera informazioni dettagliate. »

Il prefetto e la Giunta hanno pubblicato manifesti deploranti il disastro ed invitanti i cittadini alla calma ed al raccoglimento. I pubblici divertimenti sono sospesi. La Giunta comunale si è adunata d'urgenza per deliberare circa i funerali delle vittime.

Ha deliberato di concedere gratuitamente l'area per la tumulazione delle vittime, d'intervenire solennemente ai funerali e di esprimere condoglianze alle famiglie delle vittime. Si apriranno sottoscrizioni a favore di queste famiglie.

Un altro panico in chiesa a Pisa.

Pisa, 30 maggio.

(Ron) — Poco è mancato che nella chiesa dei Cavalieri, in questo momento, non si verificasse una catastrofe analoga a quella che vi ho telegrafato ieri sera. Mentre si celebrava la Messa del mezzogiorno, alla quale assistevano numerosi devoti, una donna, causa il gran caldo, svenne. I vicini, accortisi del fatto, si prestarono subito per trasportarla fuori della chiesa, ma tale operazione destò tosto fra i presenti un falso allarme.

In un baleno la porta d'uscita restò ingombra di gente che tentava scappare.

Fortuna volle che a quell'ora nella piazza omonima si trovassero molti cittadini in attesa della sortita della Messa; e tale vista essi si slanciarono verso la porta impedendo la precipitosa fuga, che di certo avrebbe fatto molte vittime, principalmente pel fatto che dal livello della porta al piano vi sono quattro gradini piuttosto ripidi.

Grazie a Dio però in poco tempo si potè ristabilire la calma senza alcun incidente.

ANTICHITÀ PIEMONTESI

L'ABBAZIA DI SANTA MARIA DEL VEZZOLANO

Non son rari affatto nelle campagne piemontesi gli avanzi, specialmente mediœovali, molti dei quali pregevolissimi, e quasi tutti raramente visitati, alcuni quasi sconosciuti.

Ne ne troverai altra ragione se non questa, che pare strana a non è, considerata nell'aspetto generalmente poco pittoresco del paesaggio fa loro cornice. La campagna, a meno che non ci accostiamo alle montagne, rispecchia, direi quasi, l'indole metodicamente laboriosa delle popolazioni, e per non le colline sono diboscate senza pietà, e lo spazio viene utilizzato al punto che sui cigli delle strade le viti sono piantate a sghembo, affinchè le radici possano *passeggiare* nel terreno non proprio.

Così, in un tratto, sui colli fra il Monferrato e l'Astigiano, poco oltre Castelnuovo d'Asti, si va attraverso lunghe catene dalla coltivazione uniforme e filari; appena qua e là s'incontrano avanzi di pinete interrotte da radure frequenti. Ma, giunti sulla vetta d'una collina, sotto Albugnano, uno spettacolo che sorprende e apre d'improvviso allo sguardo.

E' una valletta quieta ed alquanto triste, dove pare appunto che la mano dell'uomo abbia più rispettato la natura. Uno dei fianchi, ripidissimo, è tutto un bosco; nel fondo il prato solo dolcemente sino ad un aggruppamento di costruzioni che conservano meravigliosamente il carattere e il colore dell'età. In mezzo. E' un quadretto intonatissimo, che il tozzo campanile quadrato d'assai posteriore

Poichè nella [illegible]
i dettagli moderni della adiacenze, o [illegible] altra casa è all'intorno, l'abbazia, nella sua uniforme tinta rosalicia, sembra veramente una miniatura balzata fuori dalle pergamene d'una cronaca medioevale.

Certo quel prato sali Carlomagno, in sella al suo bianco stallone, allorquando, dinanzi al Vezzolano, modesta chiesetta e non ancora nessa abbazia, l'atterrì la visione degli scheletri.

La leggenda è questa, una leggenda anticlassicissima, che pittori di varie epoche hanno più riprese effigiata nel chiostro e che oggi ancora si raccoglie sulla bocca dei contadini.

Avvenne così. Carlomagno cacciava, col suo seguito di scudieri, nello selve di Vezzolano.

Ad un tratto si udirono i cani abbaiare lugubremente; e sbucata la caccia da un folto d'alberi, ecco rizzarsi d'improvviso dal fondo d'una sepoltura, dinanzi alla chiesa, tre spettri. La subitanea apparizione colma tutti di orrore e di spavento; ma il monaco del luogo conforta il re, suimmonendo di rivolgersi colle preghiere alla Vergine. Ad essa Carlomagno fa voto di un tempio.

Sorse così, ricca di sculture e d'opere d'arte, al luogo del modesto romitorio, la chiesa coll'annesso chiostro e l'abbazia, ad ufficiare la quale furono chiomati i canonici Agostiniani.

Di tale leggenda si hanno parecchie versioni, tutte havute sul passaggio di Carlomagno, passaggio storicamente probabile in una delle sue calate in Italia, nell'anno 773 o nel 1780. Così, dicono alcuni che l'imperatore fosse colto dinanzi alla chiesa da un accesso epilettico, o che ne lo riassasse il monaco coll'intercessione della Madonna.

Il Bosio, assai benemerito delle ricerche sul Vezzolano (1) per quanto pecchi di non rare ingenuità critiche, dimostrò una delle varianti che verosimile non ha riscontro alcuno nelle pitture del chiostro, per la quale Carlomagno, recandosi alla guerra, avrebbe fatto voto, se riuscisse vincitore, di erigere il tempio sulle rovine d'una chiesa già esistente, distrutta allora dal fuoco.

A proposito di tali tradizioni, Ettore Bracco, in un diffuso studio comparso non è molto sull'*Emporium* (2), va assai cauto nell'accoglierle, giustamente osservando che non le appoggia alcun *grimoire* latino, alcun documento o cronaca medioevale degna di fede; senza contare, pare a me, che l'elemento soprannaturale dell'apparizione non induce certo alcuna presunzione di verità. Ma, tutto questo, non vedo perchè non si possa accettare il racconto che ne fa Raimondo Turco nella sua cronaca latina, riducendo gli spettri a scheletri dissepolti. Si sa, infatti, che il sacrato, cinto da un basso muricciolo, servì da cimitero, e di tale destinazione anche in tempi posteriori rimane a far fede un antico e robusto cipresso, dinanzi alla chiesa. E *cogliami il lungo studio* e *il lungo amore* che han fatto mesta quasi quotidiana delle mie passeggiate, durante la villeggiatura d'ogni anno a Castelnuovo, la chiesa ed il chiostro di Vezzolano, a farmi perdonare di desumere il vero dalle parole del cronista astuto, a ragione tanto scarsamente reputate degne di fede.

Resa in tal modo verosimile la leggenda, può benissimo essere confortata dalle ragioni addotte dal Bosio, la continuità, cioè, altrimenti strana, della tradizione e la coincidenza colla quale venne in epoche diverse, come ha più

(1) Bosio cav. can. Antonio: *Storia dell'antica Abbazia e del Santuario di Vezzolano.* — Torino, Collegio degli artigianelli, 1872.
(2) Bergamo — *Dicembre*, 1893.

sopra accennato, affigiata sulle pareti del chiostro.

La facciata è un gioiello, costruita in mattoni rossi ed intersecata per gli ultimi due terzi dell'altezza da fascie di pietra arenaria. Nella lunetta della porta centrale si vede effigiato San Gregorio Magno, ispirato dallo Spirito Santo e circondato da due figure: un angelo e San Pietro diacono.

Sopra le porte corrono sei colonnine sorreggenti una cornice: un'altra galleria superiore è spartita dalla armonicosa e grande finestra bifora che porta alcune sta alla colonna di mezzo un'umile figura del Cristo ed ai lati le statue degli arcangeli Michele e Raffaele. Sopra la bifora la cornice è rialzata, e nel quadro hanno posto due angeli fra tre *patere* di terra cotta smaltata a colori.

Più in alto ancora corre un'ultima galleria, le cui colonnine sormontate da archetti sorreggono l'inclinazione del tetto: e fra le quattro centrali due strane figure di serafini dalle sei ali, in piedi sulla ruota raggiata: i grandi *kerubs* della visione d'Ezechiele.

Ma la più minuta descrizione non vale a dare l'illusione del vero rievocandone abbastanza luminosamente l'immagine: e mi duole che l'indole del giornale mi vieti di unire la riproduzione almeno di questo fra gli aspetti più interessanti dell'abbazia.

Così nell'interno mi limiterò ad accennare alle cose principali. Colpisce anzitutto la mancanza della navata destra che la struttura della facciata farebbe supporre; fu soppressa per formare il lato sud del chiostro e ora ne rimane che una cappella.

Ad un terzo della navata centrale si eleva su cinque archi a sesto acuto l'*ambone*, destinato ad uso di grande pulpito o cattedra assai più presumibilmente che di vero *martirez*, come vogliono alcuni, nel qual caso avrebbe servito di divisione fra i catecumeni e i battezzati. Per la costruzione leggiadrissima e soprattutto pel ricco bassorilievo lungo circa sette metri, che porta scolpiti in due ordini i quarantun patriarchi antenati della Vergine secondo il Vangelo di San Matteo, è veramente cosa preziosa.

Chiedetene ai contadini, e non mancheranno di narrarvi di qualche inglese che voleva comperarlo, naturalmente, a peso d'oro: poichè, qui come altrove, è questo l'unico modo pei profani di comprendere e valutare il pregio d'un'opera d'arte.

Oltre l'ambone è dipinto a fresco sulla parete il sepolcro della nobile ed antica famiglia Grisella. L'epitaffio in versi comincia: *Nobilis ut prudens Thomas Grisella quiescit*, e prosegue abbastanza elegantemente: *hic positum corpus, spiritus arte Dei*.....: vi si legge anche rozzamente graffita un'annotazione: 1507, *10 septembris Carolus Pasini scripsi*: a proposito della quale il Bosio lamenta come *sia da tempo antico vi fosse il mal vezzo dei visitatori di scrivere il loro nome sui muri*, senza dubitare che possa trattarsi d'una più o meno arguta mistificazione.

E lo spazio mi manca per accennare a mille interessanti particolari di costruzione, ai capitelli tutti svariati ed eleganti, al gruppo dell'altar maggiore, colla Vergine adorata dall'imperatore Carlo, alle delizie finestre dell'abside. Pietro Canonica non avrà dimenticata la mattinata di un'estate scorsa, nella quale gli fui guida al Vezzolano, come io non ho dimenticato l'ammirazione sua dinanzi a tanta profusa ricchezza di motivi e dettagli architettonici.

Al chiostro si accede per una porticina a destra della navata centrale. E' piccolissimo, perfettamente quadrato, ed induce un sentimento di solitudine calma, di pace immensa: si è lontani, si è fuori del mondo, e lo sguardo, costretto fra le pareti, non spazia che in alto, sul lembo azzurro di cielo.

I quattro lati appartengono ad epoche diverse, dall'orientale assai più antico e veramente caratteristico, colle piccole arcature diseguali più ricco ed adornato sotto il portico dagli affreschi che illustrano la leggenda. In uno di questi si leggevano un tempo le parole del monaco: *Quid superbitis mixti? Pensate quod estis, pensate quod sumus, hic eritis, quod nunc estis futuri pulveris*: in un altro è ancora visibile l'esclamazione del re: *O res orida, res orida, et est stupenda*.....

Nel mezzo sono coltivati alcuni arbusti; ma si vorrebbe vedere il terreno ricoperto soltanto dal verde tappeto dell'erba e vedervi soltanto la vecchia pianta d'alloro ed una pietra bianca ai piedi..... Non si saprebbe trovare in tutto il mondo un angolo più tranquillo per dormirvi il sonno eterno.

Questa l'abbazia di Santa Maria del Vezzolano, intorno alla cui fondazione e ricostruzione non fu dato sinora di rinvenire alcun documento, concessendolesene come più antico solamente uno d'investitura che risale al 1095.

Valgano questi rapidi ed incompleti accenni ad ottenere lo scopo che mi proponevo richiamando un po' più d'attenzione e d'interesse sopra uno dei più pregevoli fra i monumenti e le memorie medievali che s'incontrano con tanta frequenza nelle nostre terre.

MARIO ALINERI.

Per la visita del Re a Napoli.

Napoli, 30, ore 21,30. — La Giunta municipale ha votato lire 70,000 per festeggiare l'arrivo dei reali. Si organizzano grandi feste. Il sindaco conferisce ogni giorno col prefetto onde stabilirne le modalità.

Il ritorno del Re a Roma.

Monza, 30 (*Stefani*). — Il Re è partito per Roma stasera alle 19,15, accompagnato dalle Autorità.

Nozze d'oro del cardinale Capecelatro.

Capua, 30 (*Stefani*). — Oggi si sono festeggiate solennemente nella cattedrale le nozze d'oro del cardinale Capecelatro presenti molti vescovi. Autorità civili ed ecclesiastiche e grande folla che acclamò il cardinale. La città è addobbata. Stasera vi sarà una straordinaria illuminazione. Domani alla presenza delle Autorità vi sarà una accademia letteraria e musicale; poscia il clero e la nobiltà capuana offriranno al cardinale in dono il suo busto.

L'incendio del palazzo di Dongola sarebbe doloso.

Ci telegrafano dal Cairo, 30, ore 11,40:

L'*Egyptian* non nasconde il dubbio che il recente incendio del palazzo di Dongola, dove furono distrutti dalle fiamme tutti i documenti che si riferivano alla spedizione anglo-egiziana, sia doloso.

A rinforzare il dubbio vi sarebbe la circostanza che appunto pochi giorni fa sir Kitchener — il generalissimo delle truppe anglo-egiziane — aveva dato ordine agl'impiegati egiziani di rivedere tutte le contabilità dell'ultima spedizione sudanese, volendo farsene una norma per la prossima seconda spedizione. Pare che qualcuno avesse interesse che tali contabilità non ritornassero a galla.

La famiglia imperiale russa.

Pietroburgo, 30 (*Stefani*). — La famiglia imperiale si è trasferita ieri da Czarskoeselo a Peterhoff. Il granduca Vladimiro assistette alla festa del reggimento. Durpati partirà per Berlino, Dresda e Marienbad.

La *Dogali* in America.

Filadelfia, 30 (*Stefani*). — La nave italiana *Dogali* è partita oggi per Fayal. A bordo, bene.

Il Congresso della "Lega Nazionale" a Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 30, ore 14,30:

Oggi in questa bella e fiorente città del Trentino ebbe luogo il Congresso generale della patriottica Lega Nazionale — Associazione diffusa in tutte le provincie italiane dell'Austria, che ha lo scopo nobilissimo di erigere scuole italiane, asili d'infanzia, biblioteche popolari, ecc. Sono rappresentati quasi tutti i cento gruppi. Trieste è rappresentata dal dott. Giorgio Piccoli, vice-presidente della Lega. Trento dal podestà Tambosi. Note parecchi podestà dell'Istria, parecchi deputati italiani. Il Trentino è largamente rappresentato. Sono presenti anche i delegati della Dalmazia.

Prima del Congresso c'è stato un solenne ricevimento al Municipio, ove parlarono elevatamente il podestà di Rovereto, barone Valentino Malfatti, e il presidente della Lega, dott. Taddei: applausi entusiastici.

Il Congresso durò circa tre ore. Notevole la relazione sull'attività della sezione adriatica, che comprende Trieste, l'Istria e la provincia di Gorizia. Il numero dei gruppi ascende a 74 con aumento di 3 sul numero dell'anno precedente. Inoltre è imminente la costituzione di 6 nuovi gruppi, fra cui quello di Cervignano, importante borgata del basso Friuli. Nella sezione adriatica furono erette cinque scuole italiane e cinque asili d'infanzia, due nuove scuole sono in costruzione. Per oblazioni, ecc., affluirono nel 1896 l. 80,000. Il patrimonio della sezione è di lire 220,000. Brillanti risultati diedero pure i gruppi dalmati. La relazione è accolta da calorosi applausi.

Il punto culminante del Congresso fu la splendida relazione del vice-presidente dott. Piccoli sulla questione dell'Università italiana a Trieste. Dopo aver rilevato che dal 1880, cioè dalla cessione del veneto all'Italia, gli italiani di queste provincie, con la perdita dell'Ateneo di Padova, non ebbero più un istituto superiore di studi con lingua d'insegnamento italiana; dopo aver dimostrato che da oltre un trentennio gl'italiani di queste provincie (un milione circa) chiedono invano al Governo l'istituzione di una Università italiana, il dott. Piccoli avanza al Congresso motivata proposta chiedente che la *Lega* solleciti dal Governo di Vienna una soluzione della importante questione, e che riconosca nel frattempo i diplomi conseguiti nelle Università del regno.

Il Congresso approva.

L'oratore è vivamente acclamato.

Riconosciuta poi e deplorata la penuria d'insegnanti nel nostro idioma, il dott. Piccoli propone pure, ed il Congresso approva, che venga chiesta al Governo l'istituzione di uno scuola magistrale maschile, il di cui bisogno è vivamente sentito.

Fu proclamata sede del futuro Congresso Monfalcone, nel Friuli.

Dopo il Congresso, ebbe luogo un fraterno banchetto, durante il quale non mancarono i brindisi, improntati tutti al più elevato patriottismo. Vi presero parte più di 200 congressisti.

Gl'italiani delle cinque provincie (Trento, Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia) hobbe ideale, quello della patria.

Stasera torneo di scherma, ballo del pallone.

Domani inaugurazione della lapide al castello dei signori Castelbarco in memoria del soggiorno di Dante.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA

30 maggio. (Ritardato). — **Teatro Municipale.** — Per l'andamento delle opere e convenzioni obbligate, la nostra società aprirà la stagione di Quaresima a spettacolo d'opera.

Si daranno 5 o 7 rappresentazioni del *Ballo Excelsior* coi seguenti interpreti principali: Italia Costa (regina), Stanislao Grossi (loro sudditi), Oreste Luppi (loro figlio), Maria Brambilla (donna Giovanna), F. Martinez Patti (duca Olaf), Angelina Nava (Cunilda).

La prima sera lunedì sera e l'ultima è stata lunedì ultimo.

Dirige l'orchestra il maestro Nicola De Tullio.

PINEROLO.

30 maggio (R.). — **Udienza mercatale.** — Il 27 p. p. a Villar Perosa certa Caterina Cima, quando conduceva al pascolo le pecore in località ghiaiarili, cadde da una altezza di circa metri sei procurandosi sottostanti, rimanendo contusioni.

30 maggio (R.). — **Funerali.** — La salma del commendatore cav. L. Tezas giungeva in Pinerolo verso le ore 7 di domani. Si recano ad incontrarla nella cappella del Colle i pinerolesi commendatori, i sei cavalieri pinerolesi, i funerali con solenne pompa, accompagnamento di Autorità e banda municipale.

Domani daremo particolari maggiori.

SALUZZO.

2 maggio. — **Commissione mandamentale delle imposte.** — Sabbato si riunirono i rappresentanti nominati dal Consiglio per la nomina della Commissione mandamentale delle imposte pel biennio 1898-1899.

Riuscirono eletti a membri effettivi per la rappresentanza comune i signori Bosco Pietro di Saluzzo, Tarenzano Antonio di Lagnasco, Cavaria Filippo di Saluzzo e due altri impiegati di Saluzzo.

A membri supplenti i signori Rovera Giuseppe di Saluzzo e Longo Lorenzo di Pagno.

A membri effettivi per la Commissione sui redditi dei fabbricati i signori possidente Bono Gallo e possidente Vincenzo Morgando, entrambi di Saluzzo.

A supplenti il signor Vada Amedeo di Lagnasco.

PREGHIAMO i nostri associati, che ritornano l'abbonamento o chiedono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare le loro richieste con la *fascetta a stampa* colla quale è spedito loro il giornale.

Il Congresso della Lega Nazionale a Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 30, ore 14,30:

Oggi in questa bella e fiorente città del Trentino ebbe luogo il Congresso generale della patriottica Lega Nazionale — Associazione diffusa in tutte le provincie italiane dell'Austria, che ha lo scopo nobilissimo di erigere scuole italiane, asili d'infanzia, biblioteche popolari, ecc. Sono rappresentati quasi tutti i cento gruppi. Trieste è rappresentata dal dott. Giorgio Piccoli, vice-presidente della Lega. Trento dal podestà Tambosi. Note parecchi podestà dell'Istria, parecchi deputati italiani. Il Trentino è largamente rappresentato. Sono presenti anche i delegati della Dalmazia.

Prima del Congresso c'è stato un solenne ricevimento al Municipio, ove parlarono elevatamente il podestà di Rovereto, barone Valentino Malfatti, e il presidente della Lega, dott. Taddei: applausi entusiastici.

Il Congresso durò circa tre ore. Notevole la relazione sull'attività della sezione adriatica, che comprende Trieste, l'Istria e la provincia di Gorizia. Il numero dei gruppi ascende a 74 con aumento di 3 sul numero dell'anno precedente. Inoltre è imminente la costituzione di 6 nuovi gruppi, fra cui quello di Cervignano, importante borgata del basso Friuli. Nella sezione adriatica furono erette cinque scuole italiane e cinque asili d'infanzia, due nuove scuole sono in costruzione. Per oblazioni, ecc., affluirono nel 1896 l. 80,000. Il patrimonio della sezione è di lire 220,000. Brillanti risultati diedero pure i gruppi dalmati. La relazione è accolta da calorosi applausi.

Il punto culminante del Congresso fu la splendida relazione del vice-presidente dott. Piccoli sulla questione dell'Università italiana a Trieste. Dopo aver rilevato che dal 1880, cioè dalla cessione del veneto all'Italia, gli italiani di queste provincie, con la perdita dell'Ateneo di Padova, non ebbero più un istituto superiore di studi con lingua d'insegnamento italiana; dopo aver dimostrato che da oltre un trentennio gl'italiani di queste provincie (un milione circa) chiedono invano al Governo l'istituzione di una Università italiana, il dott. Piccoli avanza al Congresso motivata proposta chiedente che la *Lega* solleciti dal Governo di Vienna una soluzione della importante questione, e che riconosca nel frattempo i diplomi conseguiti nelle Università del regno.

Il Congresso approva.

L'oratore è vivamente acclamato.

Riconosciuta poi e deplorata la penuria d'insegnanti nel nostro idioma, il dott. Piccoli propone pure, ed il Congresso approva, che venga chiesta al Governo l'istituzione di uno scuola magistrale maschile, il di cui bisogno è vivamente sentito.

Fu proclamata sede del futuro Congresso Monfalcone, nel Friuli.

Dopo il Congresso, ebbe luogo un fraterno banchetto, durante il quale non mancarono i brindisi, improntati tutti al più elevato patriottismo. Vi presero parte più di 200 congressisti.

Gl'italiani delle cinque provincie (Trento, Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia) hobbe ideale, quello della patria.

Stasera torneo di scherma, ballo del pallone.

Domani inaugurazione della lapide al castello dei signori Castelbarco in memoria del soggiorno di Dante.

Una funzione dell'artiglieria a Venaria Reale

L'annunciata funzione d'iniziativa di S. A. R. il principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, comandante il 5° reggimento artiglieria, riuscì ieri a Venaria veramente solenne e simpatica.

Come fu già detto, il Duca d'Aosta, che professa un vero culto per le tradizioni e le glorie dell'artiglieria, ha voluto perpetuare in una lapide i nomi dei valorosi dell'artiglieria subalpina e del 5° reggimento che sono morti combattendo.

D'ordine di S. A. erano stati fatti numerosi inviti nella famiglia militare, nell'aristocrazia e nelle Autorità civili. È dunque facile immaginare l'aspetto che presero ieri i viali ombrosi, i giardini e le sale dell'antico castello, animate da una folla di elegantissime signore, di ufficiali in alta uniforme e di signori cui era prescritto l'abito di mattina.

La giornata scintillante di sole estivo rendeva più gaia la scena e..... più preziose le fresche ombre degli ippocastani.

Alle 17,30 giungono nel giardino e prendono posto nelle poltrone ad esse destinate, di fronte alla lapide inaugurande, le L.L. A.A. R.R. il Duca di Aosta e la principessa Elena, le Duchesse di Genova e Aosta e madama Elena, le Duchesse di Genova col principino Ferdinando, la principessa Letizia ed il Conte di Torino.

Vediamo ancora in prima fila fra gli spettatori, sul margine delle zolle erbose, il prefetto Manfredi, il sindaco di Venaria cav. Martina, i generali D'Oncieu, Ortolenghi, Malaspina, Borra, Lombardi, Bava-Beccaris, Cavalieri, Boltrami, Zacco, Gancurelli, Rappis, Quaglia, Galleani, Chiara, Mercatali e Pastore.

Mentre Principi ed Autorità prendono posto, dal poligono vengono sparati ad intervalli parecchi colpi di cannone, che continuano un bel po'. Ad un dato segnale si toglie la tenda che copre la lapide, e il Duca d'Aosta, fattosi avanti gli altri Principi e Principesse, legge con voce forte e vibrata il discorso commemorativo.

« *Altezze Reali! Signori!*

« L'anno scorso, inaugurandosi il busto in memoria di Ferdinando di Savoia, il gentile eroe della guerra del 1848-49, la mia mente si volgeva con pietoso pensiero a tutti coloro che con Lui combattendo, avevano fatto sacrificio della vita pel compimento del più sublime scopo a cui possa attendere un popolo diviso, quello cioè di unirsi in nazione libera ed indipendente.

« Comandante di questo reggimento, in questa Venaria Reale, che fu culla dell'artiglieria italiana, mi è caro rendere oggi un tributo d'ammirazione e d'omaggio alla memoria di quei prodi che vi appartennero ed ebbero l'onore di combattere per la patria nascente per lei sul campo della gloria.

« I nomi di alcuni di essi vivono cuncati ed impressi nel ricordo degli italiani; altri tacciono di rimpianto, perchè li conobbero allora. Sono desti i nomi degli umili, dei soldati caduti mentre compievano un ufficio difficile dovere, senza che conoscesse la loro agonia la speranza della gloria e dell'immortalità.

Ricorda poi i morti del Corpo reale di artiglieria nelle campagne del 1848-49; il capitano Felice Avogadro di Valdengo, i luogotenenti Leonardo Colli di Felizzano, e specialmente Gaspare del Carretto, Ferdinando Balbo, i sergenti Luigi Falletti e Francesco Albesano, il cannoniere Giuseppe Guglielmi.

« Nella fatale giornata di Novara — segue S. A. R. — gli artiglieri della seconda batteria a cavallo fanno prodigi di valore, sorpresi sul far della notte, luogo la strada di Castel d'Agogna dalla fanteria austriaca ed abbandonati dalla scorta, vien loro da ogni parte intimata la resa. E un coro d'imprecazioni, un succedersi di colpi di fucile e di pistola tirati a bruciapelo, e finalmente ripetuto il grido di « arrendetevi. » Ma piuttosto la ruina che perdere i pezzi! I serventi sguainano le sciabole e nessuno disperati i colpi; i conducenti intanto sferzano i cavalli e tanto fanno che riescono infine a mettere in salvo i pezzi. Ma la colonna di munizione, che si trovava in coda, priva di ogni mezzo di difesa, rimane in potere del nemico. Cadono il comandante Musso, passato fuor fuora da una palla all'omero destro; il bigotti ferito al ginocchio; il Bolero che, caduto, in mezzo a ferite, da cavallo, vien schiacciato da un pezzo. Onore a loro tutti! »

« Io non posso dire degli altri, di coloro la cui morte è un insegnamento; dirò soltanto ciò che di essi scrisse Ferdinando Pinelli nella sua storia militare del Piemonte: discorrendo ora di ciò più si distinse nominerò fra i Corpi [illegible] Savoia, Guardie e Savoia Cavalleria e fra gli artiglieri tanti quanti erano precetti all'onore. Nella fausta lista destinata a perpetuarne la memoria seguono a questi i nomi dei morti nelle campagne di Crimea del 1855, del 1859 e del 1866.

« Infine la lista si chiude con un nome caro a noi tutti, il nome di un prode, che tutti conoscemmo e amammo, il nome di Giovanni Cravanzini.

« Vi è in questa indimenticabile campagna d'Africa, che mise un'aureola alla fronte dei vinti non meno fulgida che sanno sera di vittoria, una mesta splendida di esempi, bastanti da soli a fecondare la vita morale d'una generazione.

« L'esempio di eroismo e di spirito di sacrificio che il capitano Cravanzini e la sua batteria hanno dato è uno dei più commoventi che la storia militare dei giorni nostri annoveri, e non indegno dei tempi eroici e della leggenda.

« Alla prima notizia della disfatta di gamba Alari, Cravanzini, che già era stato in Africa come ufficiale, chiese di potervi essere nuovamente destinato ritornava la domanda ed una prima risposta. Abbandonò il comando di una delle due batterie che il reggimento formava, perchè questa sede il 2 febbraio 1896, il 6 sotto da Napoli, giunge il 15 a Massaua, ne riparte il 20 ed a marcia forzata raggiunge verso le 9 di sera del 2 la Colonna al ricevo del Corpo già in marcia verso Adua. Questa marcia che il capitano Cravanzini fece eseguire alla sua batteria per metterla in tempo sul campo di battaglia scarica tener del prodigio.

« Non doveva aver egli preparato sull'animo del suoi soldati una di quelle fascine che trasmutano irresistibilmente in per modi gloriosi ed resistettero alle imperate fatiche delle lunghe marce su per aspre scoscese, sotto il sole cocente, straziati dal digiuno ed obbligati di continuo a medicare agli animali sfiniti.

« Ed allorchè, infine, egli giunge col fuoco dell'azione, su quel colmo di Saurasina, soggetto ch'è un grande vedere, e raggiunge dopo penosissime fatiche, sotto la morte, sospinte al disastro, la stringe nel suo fatale cerchio.

« Ignoti in Venaria, eccomi ai vostri sguardi, noi, estranei al combattere e compagni a voi che combattete per l'Italia libera e per mantenerla più forti in sue alleanze, assistemo con il nostro intero. Un solo voto, avventurato, che la gloria militare, la gloria più bella, cinge delle sue auree. Anche le glorie sempre si ripetono del futuro, quando forse un giorno su pure voi a guidare gli squadroni e compagni tutti i sacrifizi, anche allora le vostre degli eroi formano lustrare i posti giovanili ed il ricordo di quelli gettarono il sangue per la Patria dei [illegible] [illegible] [illegible]

Corse ciclistiche in Alessandria.

Alessandria, 30 maggio.

(Ogliavo) — Favorito da un sole splendido..... anche troppo, alla presenza d'un pubblico numeroso e scelto. fra cui molte signore in eleganti toilette, oggi ebbe luogo la prima giornata di corse, delle quali riferirò il risultato:

Premio Gazzurelli. — Medaglia d'oro.

Corrono sette. Arrivano: Savazza G., Casalini, Corbella M.

Premio Avvenire. — Al primo L. 100, al secondo L. 50, al terzo L. 50, al quarto medaglia d'oro.

Corrono cinque. Arrivano: Muscoletti, di Milano; Dall'Orso, di Genova; Nocenzo, di Asti; Corbella B., di Milano.

Premio Patronesse *(finale)*. — Al primo L. 300, al secondo L. 200, al terzo L. 150, al quarto L. 100.

Corrono quattro. Arrivano: Minozzi Virginio, di Milano; Ramella A., di Monza; Della Ferrera G., di Torino; Bosco V., di Savona.

Premio Torino *(finalone)*. — Al primo L. 300, al secondo L. 200, al terzo L. 100.

Nella finale arrivano: Minozzi-Ramella, di Milano e Monza; Cisotti N.-Della Ferrera, di Torino; Richard-Debremaecher, di Bruxelles; Bosco-Nilo, di Savona e Torino.

Grande « Match » dilettanti internazionale.

Corrono le coppie: Richard-Debremaecher, del Belgio; Minozzi-Ramella, dell'Italia; Etter-Martin, della Svizzera. Medaglia d'oro ed oggetto al primo arrivato.

Finale premio Consolazione.

Corrono: Etter, Bozza, Cisotti, Gallerani. Arrivano: Cisotti, di Torino; Gallerani, di Firenze; Bozzo G.B., di Genova.

Finale grande « Match ».

Arriva la coppia Minozzi-Ramella, che vince il « Match ».

Le corse, incominciate alle 16, terminano alle 19,15.

Gara comunale di tiro a segno.

Ieri è cominciata al poligono del Martinetto la gara comunale di quest'anno, che seguiterà ancora oggi e domani.

Nella giornata d'ieri il tiro fu animatissimo e si spararono oltre a 12 mila colpi.

La giornata si chiuse con un brillante tiro collettivo della squadra composta di 10 tiratori operai, che spararono contemporaneamente e toccandosi braccio a braccio sopra un bersaglio di 15 figure nere alla distanza di 200 metri.

Arti e Scienze

L'Esposizione di Belle Arti alla Promotrice.

Sarebbe una pretesa assurda il voler trovare nell'Esposizione di Belle Arti di quest'anno alla nostra Promotrice una grande idea geniale del-l'artista o una grande virtuosità del pittore o dello scultore. Queste belle cose si possono trovare nelle grandi Esposizioni, alle quali convengono le opere da lungo maturate di artisti di tutto il mondo, ed anche in questa Mostra tali opere sono rare come le mosche bianche.

È inteso dunque che questa nostra piccola Mostra, nata modesta più per volere di un regolamento che per slancio artistico, ha diritto a tutte le attenuanti, diritto che lo viene di.... diritto dalla contemporaneità delle grandi Esposizioni di Venezia e di Milano, senza contare quelle estere, che pure sono da considerare, le quali tutte hanno assorbito il meglio della produzione artistica annuale.

Si può anzi dire che, dato queste circostanze, stabilienti la relatività dell'importanza della Mostra, questa è superiore all'aspettazione generale.

E quando una Mostra comprende opere di arte di molti fra gli artisti di fama conosciuta, essa può riuscire, se non altro, interessante.

Inoltre ha una particolarità: quella di avere accolto molti lavori di giovani artisti che tentano le prime armi, che si incamminano per la via, così spesso dolorosa, dell'arte, la quale oggi più che mai esige temperamenti forti. I deboli non possono percorrerla, tanto è irta di... pretese del pubblico e della critica. Ed è dai giovani, come dall'alba si vede la buona giornata, che si può far qualche presagio sull'avvenire artistico.

Per la statistica. — Le opere esposte sono appena 328, comprese i quadrettini, gli acquarelli, le statuine ed i bustini; e gli espositori sono 117, di cui 17 donne, con 25 lavori.

Questo opere d'arte hanno trovato buon posto in tutte le sale della Promotrice, meno quelle quali fu destinata, e fu ben fatto, ad « ospedale », avendo avuto anche gli infermi un posto in ogni sala, e perfino nel salone.

Nel salone.

Ed ora la breve rivista.

Il quadro nel salone che attira maggiormente e giustamente gli sguardi e le simpatie del pubblico per la sua forza di colore è quello di Tavernier, il nuovo professore alla nostra Accademia Albertina: *Finito lo Mezzo - Bobbi iditi* (156). Alcuno contadine escono dalla chiesa in giorno meriggio; il sole, quel solo speciale, direi così, della montagna, vibra gaiamente sui volti, sul muro della chiesa, sul prato, sui monti lontani, rendendo abbagliante quasi tutto quanto illumina.

Vi ha tanta giustezza nelle tonalità e tanta verità nei particolari da rendere la maggior possibile evidenza. Ch'io non taglie che con un po' di esame non si riscontrino alcune sviste, e che qualche figura appaia meno simpatica. Ma qual è il bel quadro senza difetti?

Il Tavernier in nello stesso salone un *Fiori nel Cortile* (150), il quale, non ostante conferenti la forza della tavolozza che è nel primo, è forse meno felice sia per disegno che per composizione e per armonia di colori.

Per restare nel salone ecco una buona *Quiete* (157) di sapore arcadico del Delleani. Un bellissimo cielo, una grande lontananza in quella pianura alpestre; ma evidentemente il quadro non raccolse tutte le forze dell'autore di *Neve autunnale*. Poi vi è una buona montagna: *A Stari nalesi* (158) del Viani. Per effetto del vero che regge la tela questo ottimo dipinto pare a tutta prima una buona tempera. La montagna è scabra ed aspra, ed è rappresentata con grande verità e con molta bravura. Ma se non vi fosse quella macchietta!

Decisamente le macchiette, le figurine che animano i paesaggi in questa Esposizione non sono fortunate. Anche nel Bazzaglione in *Semplicità* (173), che ha delle qualità, una figurina guastano il quadro. Più felice mi sembra in *Gobi alpini* (162) dello stesso Bazzaglione, quantunque un effetto d'ondata troppo forte su di una mossa ne scalzi il dipinto.

Il nostro Stabilotto ha due quadri con *Dopo la pioggia* (156) e *Tempo grigio* (163). Nel titoli stanno i temi, che sono svolti bene, ma i quadri non riescono interessanti, e la pittura appare come frettolosa. Ci sembra che l'egregio pittore abbia dato alle Mostre passate migliori prodotti del suo ingegno.

Buona la marina del Carpanetto *Prime onde grosse* (154). Le onde vi sono studiate bene nel movimento e nella forma, e l'insieme dà l'impressione del vero. Questo artista ha nella sala VI un'altra impressione del mare: *Effetto di luce* (206).

Si tratta di una chiarissima forza di velo sull'onda e di una vela che passa nella striscia luminosa. Questa vela, per effetto della luce abbagliante, ha perduto i propri contorni. È un'impressione giusta, adunque, perchè realmente quel lembo oggetto posto in un sì vivo sfarfallamento appare come « sbiadato dalla luce. » Però il soggetto propostosi dal bravo pittore è uno di quelli che non si possono riprodurre sulla tela, pel semplice motivo che la tavolozza, per forte che sia, non potrà mai dare l'abbagliamento, epperciò l'occhio nostro non riceve dal quadro l'impressione che riceve da questo incandescente vero.

Un quadro, nel salone, che colpisce per la sua nota di colore è quello del Cavalier *Sentir in ville* (151). Anche il Cavalla ha voluto fare un bravo a tutti, tenti non meno, un difficile, e per certo non simpatico, cioè gli aperti di luce di lampade a venti nanni. Una signorina giovanotto al biliardo, ed il loro volto è illuminato dalla luce calda del gas.

Giusto le movenze, buona l'impressione delle figure, ma non mi convince l'intonazione generale dei due voti femminili. Mi pare molto che l'oggetto non sia pittorico, certo non è suggestivo.

Il Inglonis ha *L'ultima visita* (149). È la visita che fa Maria al corpo di Gesù. Sarà diffi-cile la tecnica pittorica, ma, qualunque un po' accentuabile, le figure sono disegnate con vigore e maestria.

Nella *Buona fata* (148), del Sacco, è rappresentata una signora che si prende il gusto di far sedere alla sua mensa un piccolo spazzacamino, che è giulivo. Il soggetto è grazioso, certi particolari e certi contrasti sono resi bene, ma la pittura mi sembra alquanto tormentata e monotona.

Il Pinna si è fatto vivo con due ritratti: *Il pittore Cravori* (145) e *La birrocciaia C.M.* (163). Nel primo sono notevoli le rassomiglianze del ritratto e una certa larghezza di pennello nei particolari. Il secondo, che è un quadro di grandi dimensioni, si può definire il ritratto di una bella di casa bianca con una signora dentro. All'infuori di alcuni buoni effetti nelle stoffe, ci sembra il quadro assai debole come composizione e specialmente pel modo con cui è dipinto il volto della signora, il quale manca d'espressione. Il terreno pel pare inclinato e cadente: è più una parete che un pavimento.

Un po' confuso e monotono il *Bacio di rugiada dopo l'uragano* (147), di Mengotti, che è migliore il *Ritorno dal mercato* (172), e manierato il paesaggio del Campagnola d'una maniera... antica per quanto simpatico il soggetto: *Fra le baite di Palanzone* (153).

Follini ha un *Cinlagnetto* (150), poetico e un po' fredduccio e monotono; Sacerdoti ha *Le Orfanelle* (160), quadro fine, elegantino e studiato con amore, ma ricorda una certa maniera illustrativa dei francesi, e abbonda di chiostro. Questo quadro fu mandato alla recente Mostra di Firenze.

Vi ha un paesaggio di Guchet: *Primo foglio* (161), che si fa notare per la tecnica onde sono rese queste prime foglie, ma manca di solidità, le foglie sono famose e l'aria vi circola poco liberamente, nè vi ha simpatia nel soggetto. Se il Guchet è giovane, questo quadro può essere una promessa.

Lavoro assai buono, quantunque ricordi la *Pace* di Ciardi, che l'anno scorso era alla « Triennale », il quadro di Alberello: *Sera a Cressonay la Trinité* (165). Con questo e con l'elegante e graziosa: *Nerina* (270) nella sala VI, l'Alberello dimostra che il suo amore pei soggetti di montagna gli ha fatto fare dei grandi progressi.

Ennio Morelli, un giovane che studia con passione, ha un *Mattino* (171). Una giovanetta contadina dipinta con sentimento; ma forse i verdi ed il fondo strillono un po' per la soverchia loro forza.

Nel salone vi ha ancora *Nuda* (studio) (167) di Bruni Paolo, che presta il fianco..... e il resto alla critica; *La Val Chisella* (164), di Clara Luigi, soleggiato ed accurato; *In autunno* (156), una colossale figura alquanto decora tiva del Gioli; e *Monte Rosa* (170), di Gignous, che non è uno dei migliori lavori di questo pittore.

Sarà ha una graziosa scena di dolcezza allottuosa con *Mamma un bacio alla mamma* (168), ma ha un quadro migliore nella sala V in *I tifosi* (). È anabattibina dal bel visino, dagli occhietti vivissimi espressivi, che si... sorride sempre un mazzo di lilà. Quel visino, quegli occhi mi piacciono moltissimo.

Per finirla con i quadri del salone, citerò i due grandi lavori di un giovane che è alle prime armi, il Mucchi Anton Maria, *Ritratto* (152) e *Ritratti* (166). Entrambi i quadri rivelano una grande buona volontà, in quale in arte è molto, ma non è tutto; il primo ha qualche particolare ben reso, il secondo, che è un quadro enorme, rivela anche un ardimento forse superiore alle forze del giovane artista; composizione poco felice, figure inespressive, equilibrio generale, pittura impacciata. Ma vi sono anche qui dei particolari decorativi resi con uno studio ed un amore che presagiscono bene pel Mucchi. Trattandosi di un grande debutto di un giovane intelligente ed operoso, è bene, crediamo, essere un po' severi.

Vedremo in seguito i lavori nelle altre sale.

GUGLIELMO FERRARI.

Teatro Alfieri. — Anche ieri sera un bel teatro alla replica dello spettacolo datosi venerdì scorso in onore della signora Irma Gramatica. L'egregia attrice ebbe nei *Diritti dell'anima* del Giacosa e nella *Moglie ideale* di M. Praga un altro ottimo, completo [illegible]

Stasera ultima recita della stagione. Si rappresenta la commedia in 3 atti di Achille Torelli: *Scrollina*, che da parecchio tempo, non ricompare più con frequenza sulle nostre scene.

Auguriamo che la commedia dell'illustre autore abbia un numeroso pubblico ed una buona interpretazione.

Il concerto nel Giardino Reale. — Ottimo esito ebbe ieri il concerto dato dalla Musica municipale nel Giardino Reale: ottimo per l'esecuzione artistica, ottimo per l'affluenza del pubblico.

I pezzi eseguiti, come si sa, erano: la sinfonia N. 5, di Beethoven; una *suite*, di Colegno; l'ouverture *Pro gloria*, di Lointier; la *rapsodie cathusiaste* di Karrer, e la gran fantasia sul *Crepuscolo degli Dei*.

Il maggiore interesse ed i maggiori applausi furono per i pezzi di Beethoven, di Colegno e di Wagner.

I due pezzi imposti dal Comitato del concorso di Marsiglia parvero meno felici per valore musicale, quantunque anche in essi si sia rivelata, come di consueto, la valentia di esecuzione della Musica municipale.

Ed ora agli applausi di Torino tengano dietro quelli di Marsiglia, e la nostra ottima Musica aggiunga un altro ai molti allori già conquistati!

Concerto Garibi. — Nella sala dell'Associazione generale degli operai, con pochi uditori, ma con molti gradi di calore giovedì scorso la stagione è stata chiusa da un concerto ed a ritardoni di pubblico) ebbe ieri luogo il concerto di pianoforte dato dalla gentile signorina Clelia Garibi.

La giovane pianista eseguì musica del Beethoven, del Liszt, del Mendelssohn e della Chopin: e se si considera questo concerto come un esperimento e come una prova dei mezzi artistici onde la esecutrice si propone di raggiungere in avvenire la completa personalità ed la perfetta maestria di esecuzione, la signorina Garibi merita elogi ed incoraggiamento.

Ella dimostra intelligenza e intuizione di musicista, avvegnachè di coloristi e di interpretazione, correttezza e facilità di meccanismo ma ancora le manca quella forza e quella robustezza di nervi, quella sicurezza di tocco, quella padronanza del suo strumento, e soprattutto quella maturezza di studi e di intelletto musicale che sono necessarii al concertista e di cui caratterizzano, elevandoli sopra al livello comune della media abilità di esecutori: note le sopraenunciate facilità vi giudicata come una buona promessa, ma, per ora, non di più.

Alla pianista, dopo ogni pezzo eseguito, e specialmente dopo la *Leggenda* del Liszt, furono rivolti vivissimi applausi. C. B.

Il concerto dell'Accademia musicale Dedalea. — Ben riuscito il concerto a favore dell'Asilo infantile della Crocetta, dato ieri nella sala Vincenzo Troya dall'Accademia Mandolinistica, diretta dal giovane maestro Secondo Negro, la cui orchestra eseguì con molta esattezza diversi pezzi bene istrumentati, fra cui una fantasia sul *Faust* e la *Serenata* del Santoleneo.

Applauditissimi furono pure la signorina Elvira Colla, soprano, ed il signor Castore Giuli, tenore, entrambi forniti di ottima voce, entrambi allievi del maestro Luigi Bianchi.

Concerti Carminati. — Stasera, sotto l'impresa *Ars et Labor*, ha luogo nel salone di corso Siccardi N. 12 un concerto di canto e piano colla cooperazione della pianista signorina Anselmi e di parecchi artisti di canto quali le signorine Migliardi e Gandolfo, e i signori Carminati, Rocca e Giusto.

Iniziativa benefica all'Ospizio Bonzgiovanni all'Educatorio del sordo-muti poveri. — Ieri mattina la sorridente e festosa chiassata angelica all'istituto dei sordomuti poveri, alla barriera di Francia, svegliava del mattino di colori della nuova luce, ed udire per la prima volta il nuovo organo di cui la valente abilità le gelo e l'affettuoso rev. teologo Lavezzo, benemerito vice-rettore dell'istituto.

L'organo, di piccole dimensioni, ma strettamente rispondenti al suo nobile modello liturgico, venne ne visto dalle pietose mani del chiaro professore Speranza, che ne curò pure la posa del tasto in modo sicuro, non ostante del 31 adesioni e la brillante lotteria del Natale.

Col chiaro spirito pratico che l'universale apprezzazione l'economia di spese, segnalò alla gran fiera del Rosario, che ebbe luogo in due parti del Regio, dando prova di serietà e di costanza di fatti, veramente non comuni.

Quanto l'importazione concerne la scuola del maestro di canto sacro del sig. Antonio e la brillante direzione [illegible] accompagnato all'organo dal rev. padre Alfonso.

Insomma è certo e nuova e mezzo di risonare di antico organo, dalla benevolenza e cuore del signor Pera di Bergamo, abile e in più circostanze già noto costruttore.

Speriamo che l'esempio giovi, e vada allargandosi la benedetta invasione dell'arte liturgica nei templi che ancora troppi inni-bizzano così non che sacro, puzzo che profano.

AVV. LUIGI GIACOSA.

Patriottico musicale Marchisio. — Il 2° concerto (ultimo della serie) è fissato per la sera del lunedì prossimo, 7 giugno.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1133

Onoranze a Luigi Tegas.

Fra le molte testimonianze di stima e di compianto pervenute ai parenti del comm. L. Tegas riferiamo le seguenti affettuosi telegrammi:

« S. M. il Re che conserva cara memoria del compianto senat. avv. Luigi Tegas di lui zio e conosce le costanti prove di devozione da esso date alla patria ed alla Dinastia, m'incarica esprimerle le sue condoglianze per la perdita del virtuoso cittadino e benemerito funzionario. »

Il reggente il Ministero della Real Casa
Tenente-generale E. PONZIO-VAGLIA.

« Le porgo le mie vivissime condoglianze per la morte immeritata da Lei del comm. Luigi Tegas, suo zio, cui mi legò cordiale amicizia e che ebbi anche collega nella Camera dei deputati. » FARINI. »

« Apprendo in questo momento la notizia della morte dell'ex-deputato avv. Luigi Tegas avvenuta ieri sera.

« Addolorato per la perdita dell'antico amico e collega, prego a porgere ai desolati congiunti le espressioni del mio sentito cordoglio.

« Presidente della Camera dei deputati
« ZANARDELLI. »

Il ritorno della principessa Letizia. — Fece ieri ritorno in Milano la principessa Letizia.

Arrivi e partenze. — Giunsero da Roma gli onorevoli Pivano, Di Rovasenda, Casana, Biscaretti, Bertetti e Ferrero di Cambiano. Giunse e ripartì per Roma l'on. Berardelli.

Partirono pure per la capitale gli onorevoli Villa, Peli e Rizzetti.

Una gita della Società « Caprera » a Carignano. — Ieri la Società canottieri « Caprera », che conta fra le sue fila giovani baldi e cortesi, celebrò una tradizionale festicciuola sociale recandosi a Carignano in barca.

La partenza ebbe luogo dalla sede sociale alle ore 8 e fu salutata da parecchie persone riunitesi colà in quell'ora mattutina.

La gita fu oltremodo divertente. Si percorsero ritornando oltre a 50 chilometri, fra andata e ritorno, in agili imbarcazioni, e si passò la giornata fra canti e brindisi.

A Carignano, dove fu allestito il pranzo, attendevano i bravi canottieri torinesi, parecchi amici che li accompagnarono fino all'*Albergo della Venaria Reale*.

Molti parlarono applauditissimi il presidente, il signor Isacco ed altri signori.

Dopo il banchetto i canottieri furono invitati al Circolo sociale, dove si diede in loro onore una bicchierata.

Notammo fra i bravi rematori torinesi i signori Isacco, prof. Peyretti, avv. Muglia, Rovere, Fodone, Rossi, Anselmi, D. Peyretti, Savanco, Cavaliere, Arizio, Vialino, Aichino, ecc.

Tanto all'andata quanto al ritorno si dovette fare il trasbordo alla famosa diga di Cavoretto che è per i canottieri un vero disturbo.

Festa studentesca. — Ieri l'Associazione torinese fra gli studenti degli Istituti secondari ripeteva la inaugurata il proprio vessillo con una festa, anzi con una serie di feste e di divertimenti, che durò dalle 10 del mattino fino a tarda sera.

Padrino della bandiera e anima della festa al mattino fu il conte Fossati-Reinieri, che..., benedisse con un bel discorso nei locali della Società, via San Tommaso, 1, la nuova bandiera.

Un altro discorso, non meno affettuoso nè meno applaudito, fece nel pomeriggio l'avv. Abramo Levi.

Alla sera infine venne svolto un abbondante programma di divertimenti d'ogni sorta a cui, pieni di buona volontà e di brio, presero parte numerosissimi i soci del nuovo e già fiorente Sodalizio: pezzi di musica, lettura, recitazioni di versi, giuochi di prestigio, e infine le solite danze, alla buona, in cui i giovani poi trovarono larga e volonterosa cooperazione in una eletta di signorine.

Un cadavere nel Po. — Verso le 1,0 di stamane i barcaiuoli Fiocchi e Cappello Emilio Giuseppe, mentre stavano pescando, scorsero dalle acque del Po il cadavere in avanzata decomposizione di uno sconosciuto. Immediatamente ebbe d'avvisi 26, recitò immediatamente, e lo depositarono sulla spiaggia situata in direzione di via Ballio.

Dopo le formalità di legge, il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria di via Chiomonte pel riconoscimento.

La morte disgraziata di un facchino. — Il facchino pubblico Carlo Giuseppe Bonino, di anni 55, da Castelnuovo, abitante con alcuni suoi compagni nella casa N. 12 di via Palazzo, mentre ieri sera, verso le 11,30, saliva le scale della casa N. 7 del vicolo Santo Stefano, portando una cassa contenente una stufa per conto di un negoziante, il detto Bonino, giunto al primo pianerottolo del 2° piano, non si sa come, cadde a ritroso sui gradini riportando le lesioni, del cranio.

Da quanto riferisce, informato della disgrazia, accorreva con vettura pubblica il portatore Defelice al San Giovanni, dove giunse cadavere.

I piccoli ladri in visita. — Anche ieri, per di cogliere ladruncoli e per cacciare gli uccellacci colla lenza elastica, sono stati colti in contravvenzione i nominati Bonaldi Giovanni, d'anni 16, abitante via Garibaldi, 30 Grandi Celeste, d'anni 11, abitante al castello del Valentino, Combina Giuseppe, d'anni 40, (Ah questa poi non è un Davidde! Sarà stata una..... combinazione!)

Una finanziera e una buona ignota. — La finanziera Tibaldeni Giuseppina, d'anni 19, abitante sul corso San Maurizio, n. 39, mentre ieri sera, verso le 22, ritornava il ballo pubblico della festa di beneficenza in via Reggio, fu da mano ignota derubata del portamonete contenente una quarantina di lire. Che talento però! Andare fra la folla di un ballo pubblico con quaranta lire in tasca!

Che orologi! — Colombo Luigi, d'anni 55, giardiniere, fu ieri mattina tratto in arresto da una guardia civica e accompagnato alla Questura per tentato furto di orologi in un negozio di via Milano e perchè sorpreso in istato di ubbriachezza. Ciò che confessò aver rubati pure in altri negozi della stessa via.

Un ragazzo ferito di cuore. — Poco dopo la sezza meridiana i coniugi Adorni in via Roma, presso piazza Castello, scorsero contro la porta d'un negozio un ragazzino sbalzato al suolo e profondamente addormentato.

I pronti coniugi lo sveglisarono accompagnandolo presso il palazzo municipale, dove il ferito fu visitato dal chirurgo Vezzino Achille, abitante in corso Raffaello, N. 3.

Signore, verso le 7, fu consegnato alla madre, la quale dichiarò che suo figlio era leggero da casa senza alcun motivo da quattro giorni.

I suoi verdi di cruditate. — Quella di ieri è stata la giornata delle cadute, una delle quali che meritano a parte in fondo ad un pezzo faceto.

Ingegner Gallenti Alberto, d'anni 17, meccanico, abitante in via San Secondo, 51, mentre con alcuni suoi coetanei si dirigeva verso Cavoretto per la strada ferrata detta Cremagliera, cadde in un piccolo fosso, riportando una frattura complicata della gamba sinistra.

Due guardie civili sopraggiunte gli fasciarono la gamba col preparato antisettico, quindi, adagiato in una vettura, lo condussero al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Se non sopravvengono complicazioni, il Gallenti ne avrà per una cinquantina di giorni.

— Verso le 19,30 fu medicato al Municipio Dutto-Fanis Giuseppe, d'anni 37, per una ferita lacero-contusa alla mano sinistra, prodottasi cadendo al suolo in un cortile.

Mezz'ora più tardi, allo stesso Municipio fu medicato il ragazzino Asinari Pietro, d'anni 5, di una ferita lacero contusa, giudicata grave al capo, che si produsse cadendo da una scala a pioli appoggiata ad un muro.

STATO CIVILE. — Torino, 30 maggio 1897.

NASCITE 20: cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Bruno Pietro con Daniele Benedetta — Gatti Giovanni con Belli Teresa — Perrino Augusto con Peroglio Caterina — Mazza Luigi con Franchino Carolina ved. Vota — Montalto Giuseppe con Bonino Luisa — Segre Giuseppe con Lowy Olga.

MORTI: Rosso Maddalena ved. Roggeri, d'anni 68, di Genova, negoziante, via Arsenale, 28.

Bertino Adelaide n. Travaglio, id. 55, di Torino, sarta, via Arcadenia Albertina, 27.

Tegas comm. Luigi, id. 71, di San Secondo di Pinerolo, avvocato, via Lagrange, 36.

Filippini Maria n. Barel, id. 26, di Vittorio, sarta, via Sansovino 10.

Ferrando Camillo id. 14, di Torino, sarto, via Mazzini, 32.

Passerin d'Entreves e Courmayeur contessa Giulia v. Radicati di Brozolo, id. 71 Torino, agiata, via dei Mille, 31.

Balzaretti Giuseppina, id. 25, di Savigliano, casalinga, via dei Fiori, 9.

Lupo Carlo, id. 70, di Torino, sarrato, stradale Maddalena, 350.

Della Cella Domenica, n. Canosi, id. 52, di Chivasso, casalinga.

Terranova Francesco, id. 69, di Foglizzo, manovale.

Miraglio Guido, id. 27, di Rivalta Torinese, marg.

Neirotti Francesco, id. 72, di Rivoli, carradore.

Aprà Giorgio, id. 41, di Macerata, cantoniere.

Raimondo Giacinta, id. 29, di Cumiana, casalinga.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui 8 domiciliati 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Camera dei Deputati

(Per filo telegrafico speciale da Montecitorio).

Seduta ant. del 31 maggio.

Roma, 31, mattino.

Presidenza Zanardelli.

La seduta comincia alle ore 10,5.

Seconda lettura del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

PELLOUX, ministro della guerra, conclude che la discussione si apra sul disegno di legge così come è stato modificato dalla Commissione, nella quale è pienamente d'accordo, eccettuochè su due punti. Presenta quindi alcuni emendamenti, che spera saranno accolti favorevolmente dalla Commissione e dalla Camera.

CODACCI PISANELLI propone che le attuali disposizioni rimangano in vigore sino al definitivo ordinamento. Vorrebbe che l'ordinamento fosse coordinato alle potenzialità economiche del Paese, riducendo le forze dell'esercito permanente al minimo necessario.

PELLOUX accetterà che terrà conto anche di questa parte degli articoli di complemento.

IMBRIANI è favorevole alle ferme brevi e pensa valersi il mantenimento del reclutamento del Corpi d'esercito.

Anche il presidente del Consiglio era di quel parere nel 1896, e nel 1896 Pres. Di Rudinì si dichiarava favorevole alla pubblica milizia del tempo vole Ricotti.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma 31 ore 10,50:

Alla prima seduta mattutina sono presenti una ventina di deputati. Sono intervenuti i ministri Pelloux, Bonfadi, Brin e Lacava. Le tribune sono affatto vuote, solamente vi hanno parecchi ufficiali in quella militare. Indovino subito la ragione: [illegible] [illegible] [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(24)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

— Come potrei aspettare sue notizie, dottore? Partendo con lei, anche mostrarmi, consigliero tutti i miei timori.... Ma no, ho promesso di rimanere; il signor di Sabaillan avrà minor vergogna davanti a lei che davanti a me..... Mi mandi una lettera, un telegramma, un espresso. Pensi alla mia vita in questo castello!

Il dottore Verum si voltò bruscamente e prendendole la mani:

— Ebbene, — le disse in tono dolce, — per prendere pazienza, ella andrà..... dove è andata ieri.

Antonia lo guardò senza rispondere.

— Forse che ciò le dispiace? — riprese il vecchio medico.

— Perchè così lasciarmi con un'ironia?

— Un'ironia? Dio me ne guardi!

— Dopo ciò che mi disse, dottore!

— L'ho avvertita. Credo che ciò le basti e non ho nulla da proibirle. Mi pare semplicissimo che ella non abbia l'aria di evitare il signor Dantilly.

— Evitarlo, no; ma andare a trovarlo?

— Alle anime valorose non il consiglia la fuga. Spero che il signor di Sabaillan inviterà egli stesso l'onest'uomo al quale deve una riparazione di ospitalità a venire al Castello delle Spine. Ho rotto il filo della Vergine che non si riformerà più, ho rotto l'incantesimo. Con una volontà come la non temo che rinasca. Vada dalla balia!

— Ha ragione, dottore, — riprese Antonia rialzando il capo, — ella mi rende fiera di me. Ah! quale amico ho trovato in lei!

— L'amicizia è la metà della mia medicina, i malati che guarisce meglio sono quelli che non curo.

Antonia lo accompagnò sino alla porta principale del castello, discorrendo sempre dell'impresa che egli andava a tentare, del suo viaggio, del suo presunto ritorno. Non poteva partire che nella notte dall'indomani: non prometteva notizie che fin dopo tre giorni.

Quando si separarono, Antonia gli disse dolcemente, ingenuamente:

— Se avranno bisogno di me, mi chiamino con un telegramma. Parrà proprio molto male se parlerà con lei?

— Mi serve meglio, checchè accada, rimanendo qui. Ella sarà il rimorso lontano che attirerà il signor di Sabaillan e che lo distrarrà dal altro dolore. Sarebbe troppo per lui dover perdonare ed essere perdonato. Voglio che egli meriti di essere scusato mostrando che lo merita.

Il dottore sorrise ancora. Salutò ed uscì. Antonia rientrò nel suo appartamento tutta pensierosa. La penetrazione del dottore l'aveva allarmata; la fiducia di lui la fortificava. Il dottore Verum poteva sostituire il signor Dantilly consigliere, ed il ricordo dell'amico non essendo più necessario, si dileguerebbe presto.

Ecco perchè ella giudicava, come il buon dottore, che non c'era più pericolo per lei a ritornare alla casa della balia.

VIII.

Nella donna la più virtuosa per coscienza vi è sempre un fondo di civetteria. Il disprezzo del pericolo esorta fatalmente a scherzare con lui.

Antonia era stata liberata dallo scrupolo che la sua estrema probità coniugale cominciava vagamente a suggerirle. Chi avrebbe accusata quando un uomo quale il dottore Verum rispandeva di lei? Tuttavia ella differì di tre o quattro giorni la seconda visita al ferito. Pareva soddisfatta abbastanza della libertà che il signor Verum le aveva data e che le aveva riconosciuta. Certi prigionieri rimarrebbero volentieri in prigione quando se ne apre loro la porta.

— Rimarrò poichè posso uscire — si diceva la signora di Sabaillan.

La logica femminile, anche la più rotta, usa di ragionare così: la civetteria del ragionamento divino una grazia piccante aggiunta al dovere.

Antonia aspettava, d'altronde, con inquietudine notizie da Parigi. Ella rimpiangeva di non aver accompagnato o raggiunto il dottore. Come s'era passata la crisi? Il buon senso e l'autorità morale del dottor Verum dovevano avere domato l'orgoglio paterno; riconoscendo in quale errore era caduto, il signor di Sabaillan doveva divenir docile nel suo pentimento.

Antonia si diceva tutto ciò, e tuttavia era grandemente inquieta.

Il quarto giorno ella fu molto sorpresa di non ricevere lettere. La confidenza fatale doveva essere stata fatta: se il signor Verum avesse mutato avviso, l'avrebbe avvertita.

Antonia non poteva star ferma un momento; per ingannare la sua inquietudine decise d'andar a vedere Giulietta.

Volendo stancare il suo pensiero, non prese il treno e cominciò la prodezza compiuta nei giorni innanzi.

Benchè si sentisse forte dell'adesione del vecchio medico, ella credeva già prudente di approfittare, per l'andata al villaggio, del mezzo indicato dal signor Dantilly.

Andò dunque a piedi, ritrovando la sua strada, osservandola bene per conservarne il ricordo; era l'ultima volta che la faceva, poichè il signor Dantilly doveva essere già in istato di ritornare a Parigi, poichè la bambina, riconosciuta dai suoi genitori, potrebbe venire più presto di lei.

Se la signora di Sabaillan fosse partita per la ferrovia, ella avrebbe infallibilmente incontrato suo marito; che arrivava col medesimo treno.

Un'ora circa dopo l'uscita della contessa dal castello, il conte in abito da viaggio, solo, senza bagagli, suonava alla porta principale.

Era pallido, ma il suo volto energico esprimeva piuttosto l'ansietà di una speranza che non quella di un timore.

Aveva suonato dolcemente, discretamente, non da padrone, e quando gli fu aperto, quasi con timidità, con voce commossa, domandò:

— Dove è mia moglie?

Il giardiniere, che era venuto alla porta, non aveva visto uscire Antonia. Rispose che la signora contessa era nel suo appartamento.

Il conte entrò e salì, senza incontrare alcuno, allo stanzo della contessa. Avanti d'aprir la porta si fermò, molto sorpreso di sentir battere il suo cuore; poi entrò.

La cameriera che stava ordinando quelle camere gettò un grido, vedendosi apparire dinanzi il padrone. Forse qualche cosa di ciò che era accaduto in riva al fiume s'era saputo in casa e quella donna aveva paura di sua sposa di violenza.

Il colonnello, istintivamente, le sorrise per rassicurarla.

— Non mi aspettano? — disse.

— Per oggi, no, signore — rispose la cameriera.

— Mi aspettavano, forse, per un altro giorno?

— Per domani certamente, credo; la signora contessa aveva dato ordini.

— Ah!

Il conte s'asciugò la fronte.

(Continua).

LUIGI DI SAN GIUSTO. — **L'ERRORE.** ROMANZO — L. 3.

Con questo nuovo e profondo titolo, quella scrittrice piena del più vigoroso ingegno e che si nasconde sotto lo pseudonimo di Luigi di San Giusto, ha scritto un romanzo così bello e così forte, che, in tempi meno infelici di questo nostro, avrebbe fatto del chiasso. Ma quale opera d'arte, oramai, fa del rumore e quale libro solleva entusiasmo o indignazione? Nessuno. In questo suo volume, che la Casa Remo Pranzini di Torino ha stampato splendidamente ed elegantemente, lo questo volume, che io addito a tutte le anime elette che amano la lettura delle belle pagine: in questo romanzo *L'Errore*, che possiede qualità così semplici e così salde, la scrittrice ha messo tutti i documenti della sua arte. Vi narrerò io la storia di Francesco Russo, il giovanotto meridionale, bruno, di cui tutta la spiritica e inutile vita si dilegua in questo libro? No; piuttosto, leggetela questa storia, e vi parrà di leggere un pezzo di vita nostra, schietta, vera, limpida, come essa è, bocca a cattiva, lieta e triste, senza rettorica di nessun genere, nè romantica, nè brutale, senza nessuna pretesa di psicologia; ma, intanto, con sapiente delta pubblica e delle miserie del nostro cuore! In pochi libri, letti ultimamente, io ho inteso apprezzare tanta verità umana, in tutta la sua semplicità; da pochi libri, come questo Errore la caducità dei calcoli dell'egoismo, la tristezza dei cuori che non vollero e non seppero amare, risulta più vivamente, nella vita di Cecchia Russo, che non è già un essere fatale, che non è più un eroe, ma un misero superbo, un misero pieno di arido orgoglio e che arriva alla maturità, alla vecchiaia nulla avendo raccolto di bene, nulla avendo fatto di bene solo, quasi straniero nella casa di provincia che egli aveva lasciata in abbandono. E questa vita di provincia, in Puglia, come è descritta squisitamente, così onesta e con dolcezza, con sincerità e con amore, con un talento pittorico raro, assai raro in una scrittrice!

(MATILDE SERAO nel *Mattino*).

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società Anonima sedente in FIRENZE — Capitale L. 200 milioni interamente versato.

SERVIZIO FINANZA E TITOLI

Esercizio della Rete Adriatica

ESTRAZIONI delle Obbligazioni eseguitesi in Seduta pubblica il 15 maggio 1897.

Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate a datare dal 1° ottobre 1897, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.
Dal 1° ottobre 1897 in poi cessano di essere fruttifere.

Serie *A*

Titoli da 1		Titoli da 5		
Numeri unitari		Numeri di Cartella	Numeri unitari	
dal N.	al N.		dal N.	al N.
1216	1220	124	119015	119020
1241	1245	157	154781	154785
1446	1450	461	122801	122805
2136	2140	510	125516	125520
2731	2735	541	157715	157720
3256	3260	577	155776	155781
3311	3315	643	151755	151760
4756	4760	1001	175041	175046
7451	7455	1510	157686	157690
8811	8815	1623	101156	101160
9756	9760	1679	163895	163900
9956	9960	1705	196585	196590
10511	10515	1829	197701	197706
10746	10750	1848	108711	108716
10756	10760	1850	108891	108896
10771	10775	1853	109911	109916
10856	10860	1868	109911	109916
11076	11080	1905	111111	111116
11116	11120	1912	111111	111116
11196	11200	1926	111111	111116
11216	11220	1930	111111	111116
11236	11240	1934	111111	111116